Maria Chiara MORIGHI
(Università di Siena - Université François Rabelais, Tours)

Corto viaggio sentimentale: Ettore Schmitz, Italo Svevo, il viaggio e la "ruggine" familiare

Abstract: (*Corto viaggio sentimentale*: a difficult compromise between freedom and constraint. Ettore Schmitz, Italo Svevo, travelling and family "rust") "Lunga come una serpe lunghissima" (Svevo 1978, 107): these were the words used by Svevo to describe one of his last short stories, *Corto viaggio sentimentale*. The novella revolves around mister Aghios, a man who decides to take advantage of the temporary absence of his family to leave for a short trip by train, so that he can try once more a long-lost freedom he thinks hopelessly compromised because of his family ties. The reason behind this trip becomes the chance to reflect upon the opposition between constraint and independence, known and unknown, rules and emancipation: all these dichotomies are featured in Svevo's works and go beyond the literary fiction, as they also appear in the author's biography. The goal of this speech is to analyze these aspects and their bold presence in this short story. Some of the author's private papers will also be used to delve even deeper in these topics. In particular, the letters between him and his wife can surely shed some light on the subject: not only do these writings show the difficult balance between the above-mentioned opposite poles, but they also show how Svevo's point of view and his thoughts start to shift, as he is forced to move around Italy and abroad and starts seeing the world through the eyes of a traveler. This dramatically changes the letters' tone and style and allows the writer to express himself in a peculiar way, making the boundaries between biography and literature even fuzzier.

Keywords: travelling; constraint and independence; family «rust»; correspondence.

Riassunto: "Lunga come una serpe lunghissima" (Svevo 1978, 107): in tali termini Svevo descrive una delle sue ultime novelle, *Corto viaggio sentimentale*, storia di un breve viaggio in treno realizzato dal signor Aghios, che approfitta di un temporaneo allontanamento dai propri congiunti per assaporare una libertà ritenuta irrimediabilmente compromessa dai legami familiari. Il motivo del viaggio diviene in tal modo occasione per una riflessione che si sviluppa attorno alla dialettica costrizione/indipendenza, noto/ignoto, normatività/emancipazione, dicotomie che caratterizzano l'intera opera sveviana e che trovano ulteriore riscontro, oltre che nella finzione letteraria, anche nella biografia dello stesso autore. Obiettivo dell'intervento è analizzare questi aspetti – particolarmente insistiti in tale racconto – facendoli dialogare con alcuni documenti privati dello scrittore, in particolar modo con i suoi scambi epistolari con la moglie. Molte lettere appartenenti a questa corrispondenza risultano a tale proposito illuminanti: non solo perché vi viene ripetutamente discusso il difficile equilibrio tra le polarità menzionate ma anche perché, quando Svevo stesso inizia ad essere personalmente coinvolto in trasferte più o meno prolungate in Italia e all'estero, comincia a filtrare le proprie riflessioni da una nuova prospettiva, quella del viaggiatore per l'appunto, che cambia notevolmente il tono e le modalità della scrittura epistolare e che dà modo all'autore di esprimersi in una maniera assai peculiare, rendendo ancor più permeabili i confini tra biografia e letteratura.

Parole-chiave: viaggio, costrizione/indipendenza; "ruggine" familiare; epistolario.

Un umorista descrive piuttosto lui stesso che i suoi eroi.
(Dossi 1999, 118)

"Lunga come una serpe lunghissima" (Svevo 1978, 107): in tali termini Svevo descrive una delle sue ultime novelle, *Corto viaggio sentimentale*, la cui complessa redazione si riflette nella conformazione sinusoidale, discontinua e interrotta a

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

cui lo scrittore sembra riferirsi indicando il proprio lavoro con la perifrasi citata in apertura. Iniziato nel 1925 (secondo quanto accennato dallo stesso autore in alcune corrispondenze) il racconto risente evidentemente dell'omonimo *Sentimental Journey*. Tuttavia non è sulle analogie con Sterne che questo intervento vuole soffermare la propria attenzione, né sui debiti contratti dal triestino con la letteratura di viaggio *tout court*, bensì sull'importanza attribuita da Svevo all'esperienza stessa dell'allontanamento dal proprio luogo d'origine, intesa come acquisizione di un punto di vista privilegiato e a tratti inedito, sia in termini squisitamente letterari che in termini autobiografici: per lo scrittore così come per l'uomo.

Come giustamente sostenuto da Caterina Verbaro infatti, più che configurarsi quale espressione della "bonaria „sentimentalità" (Verbaro 2009, 111) che caratterizza il protagonista della novella – il signor Aghios, presentato in occasione di una separazione dalla famiglia a causa di una trasferta d'affari – il viaggio diviene in questa sede un vero e proprio espediente formale, uno strumento adottato dal protagonista per analizzare se stesso e per raggiungere quella che Pino Fasano ha indicato come la "conquista dell'identità" e della "visione di sé" (Fasano 2006, ebook). Ciò che conta non è il fine della trasferta né i motivi che hanno indotto il personaggio a compiere tale percorso, bensì le ripercussioni profonde che l'esperienza lascia in quest'ultimo. La distanza (temporale, spaziale o mentale che sia) che il viaggio consente di interporre tra sé e il proprio ambiente, così come le avventure e le esperienze *sui generis* che spesso si verificano in quest'occasione, permettono un mutamento di prospettiva prezioso, dal quale è possibile valutare e discutere la propria stessa presenza nel mondo. Solo recidendo il legame con il contesto abituale di appartenenza ed estraniandosi da una realtà rispetto alla quale si diviene inevitabilmente sempre più assuefatti è infatti possibile guardarsi con occhio critico, anatomizzare in maniera più imparziale la propria personalità. Non a caso l'avventura che il signor Aghios si attende di sperimentare si colloca proprio all'interno di queste coordinate: "egli avrebbe percorso il mondo, non per guardarlo, ma per trovare maggiore stimolo a staccarsene, abbellirlo e offuscarlo." (Svevo 2004, 547). L'esperienza dell'allontanamento dalla realtà quotidiana che coinvolge il personaggio del racconto, protagonista di un viaggio in treno che lo porta da Milano a Trieste, è descritta nei termini di un progressivo susseguirsi di istanze contrapposte, dicotomie che costellano l'intera opera sveviana ma che qui sono condensate ed espresse in maniera netta e marcata. Esse riguardano prevalentemente la dialettica libertà/costrizione.

Sin dall'apertura della novella infatti il signor Aghios, accompagnato dalla moglie alla stazione, si dispone rispetto al viaggio che lo attende con uno stato d'animo smanioso e impaziente, pronto a lasciarsi trasportare da questa avventura che lo sottrarrà, anche se solo temporaneamente, ai vincoli familiari che egli percepisce come paralizzanti limitazioni:

> "[il signor Aghios] era pieno di gioia e di speranza e non vedeva l'ora di essere lasciato tranquillo a goderne […] aveva bisogno di vita e perciò viaggiava solo […] Ogni malessere che sentiva il signor Aghios lo diceva vecchiaia, ma pensava che una parte di tale malessere gli venisse dalla famiglia […] mai s'era sentito, oltre che vecchio, anche tanto ruggine. E la ruggine proveniva sicuramente dalla

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

> famiglia, l'ambiente chiuso ove c'è muffa e ruggine. Come non irrugginire in tanta monotonia: Vedeva ogni giorno le stesse facce, sentiva le stesse parole, era obbligato agli stessi riguardi e anche alle stesse finzioni […] Persino la sicurezza di cui si gode in famiglia addormenta, irrigidisce e avvia alla paralisi. Si sarebbe egli sentito più forte all'aria rude fuori della famiglia? Il breve viaggio sarebbe stato un esperimento […]" (Svevo 2004, 501; 503; 504).

Il viaggio si configura sin da subito come una preziosa occasione per mettere in discussione una serie di convenzioni che il protagonista sente strettamente connesse all'istituzione familiare, definita dallo stesso un "velo dietro al quale ci si riparava per vivere sicuri e dimentichi di tutto." (Svevo 2004, 506). Solo con la distanza può emergere tale consapevolezza, che non avrebbe modo di esprimersi se il soggetto non fosse temporaneamente sottratto al suo ambiente. Grazie a questa nuova privilegiata prospettiva Aghios inizia ad analizzare con spirito critico tutto ciò che lo circonda, come accade quando intravede dal finestrino del treno una coppia di braccianti intenti al proprio lavoro, che lo portano ad elaborare le seguenti considerazioni: "Quello che era certo, era che […] formavano quella società sessuale in origine, che doveva degenerare in una società d'interessi […] Che truffa colossale! Venivano presi con dolcezza, avvolti nel loro proprio calore naturale e coperti di catene senza che se ne avvedessero. *Se il signor Aghios non si fosse trovato in viaggio*, dei due che lavoravano cantando sul campo *non avrebbe osservato altro che l'aspetto della donna, per compiangere o invidiare il marito*. Anche lui, coperto da catene, non sapeva vedere più in là del naso, *mentre ora, in viaggio, assurgeva fino a vedere nel destino dell'uomo* quello di tutti gli animali domestici." (Svevo 2004, 560; corsivi miei).

Eppure la dialettica in questione rimane estremamente problematica e il conflitto tra l'autodeterminazione e la dipendenza dai vincoli sociali del tutto irrisolto: se è vero che la condizione di viaggiatore autorizza un'autonomia più marcata rispetto alle asfissianti dinamiche proprie di una quotidianità che consuma l'individuo, è vero anche che la costrizione stessa è la condizione indispensabile all'emancipazione: "Il signor Aghios era partito anelante alla libertà, ma sapeva che, di lì a qualche giorno, della libertà ne avrebbe avuto abbastanza e avrebbe ambito di riavere il suo giogo. Era così! La schiavitù non era solo un destino, ma anche un'abitudine. Era bello avere la libertà nel momento in cui ci si liberava [...]" (Svevo 2004, 556). All'inosservanza della consuetudine segue immediatamente la "nostalgia della regola" (Saccone 1977, 19) trasgredita.

La dimensione del viaggio, oltre che indurre il protagonista a riconsiderare i propri consunti legami, gli permette anche di intesserne di nuovi. La precarietà di una situazione in cui il confronto avviene esclusivamente tra individui sconosciuti che a loro volta ne ignorano il vissuto e la storia, consente ad Aghios una disponibilità di approccio del tutto inedita. I numerosi incontri che hanno luogo nel vagone del treno, piccolo microcosmo percorso da varie tipologie di umanità, rappresentano per lui un continuo stimolo, un tentativo di mettere alla prova la propria capacità di interazione con l'altro, che anche in questo caso rivela delle ambiguità strutturali: da un lato Aghios non può fare a meno di stabilire un contatto con chi lo circonda[1]; dall'altro egli fa in modo che le nuove relazioni

[1] "In viaggio bisognava conquistarsi degli amici, perché altrimenti si percorre questa terra ch'è la vera, la grande nostra patria, col cipiglio dello straniero." (Svevo 2004, 509).

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

intrecciate non compromettano l'autonomia tanto agognata, privilegiando la ricerca di "amici occasionali che non attentano alla propria libertà." (Svevo 2004, 509). Svevo, dal canto suo, non esita ad ironizzare su queste paradossali contraddizioni e sull'abbandono del suo protagonista a quella che Mazzacurati definirebbe la "socievolezza ecumenica del sentimento" (Mazzacurati 1990, 15). Lo scrittore interviene di tanto in tanto a ridimensionare le intenzioni del suo personaggio e a condannarne la semplicistica adesione ad un'idea assai convenzionale ed interessata di affrancamento, come risulta evidente in alcuni tratti del testo: "Non gli pareva d'aver amato meno la propria famiglia perché non lo curava abbastanza. No! Egli l'amava meno perché sentiva il bisogno della famiglia maggiore, il mondo" (Svevo 2004, 509), o ancora "Non si poteva dire ch'egli amasse qualcuno, ma egli amava intensamente tutta la vita, gli uomini le bestie e le piante, tutta roba anonima e perciò tanto amabile." (Svevo 2004, 530). Pertanto anche l'incontro fortuito con gente ignota diviene parte integrante del viaggio e mezzo tramite il quale il viaggiatore stesso sonda la propria disposizione al contatto con chi lo circonda, dalla quale emerge un'ulteriore dialettica: quella tra verità e menzogna. Durante un colloquio che avviene tra il protagonista ed un altro passeggero, Ernesto Borlini, Aghios giunge alla seguente conclusione:

> "Bastava indirizzarsi fra uomini una sola parola per correre il rischio di dover dire una menzogna. Perciò anche in viaggio si perdeva la propria libertà […] Per un istante si respirava liberi. Non si serviva da puntello a nessuno e nessuno più vi puntellava. Ma però la prima parola gentile non meritata […] avviava la ricostruzione del puntello che impacciava i movimenti." (Svevo 2004, 526), e ancora "Con gli sconosciuti si mentiva disordinatamente, senza un vero scopo." (Svevo 2004, 532).

La precisazione non è fortuita. Se si percorre velocemente qualche pagina del diario di Svevo ci si accorge che l'autore aveva già riflettuto sull'argomento in un appunto contenente una considerazione proprio sul tema del viaggio: "Con le persone che „non conosciamo" c'è una sola difficoltà: Siamo ancora meno sinceri del solito" dal momento che anche "nelle relazioni annodate nel modo più originale subentra presto, troppo presto, la solita convenzione." (Svevo 2004, 755).

Per quanto la questione relativa al rapporto tra letteratura e biografia sia assai delicata – specie in questo scrittore – le intersezioni tra i due piani risultano a volte tanto esplicite da non poter essere considerate meramente accidentali. Senza necessariamente chiamare in causa il concetto di autobiografismo, si deve quantomeno ammettere che tutta l'opera di Svevo è caratterizzata da quella che Maffei indica (parlando però di Nievo) come una certa "Porosità" (Maffei 1990, 171) che ci restituisce un testo letterario costellato di "microscopiche cifre personali, di amate idiosincrasie, di motivi privati" (Maffei 1990, 172). Nella novella *Corto viaggio sentimentale* la confluenza delle due dimensioni è espressa in maniera piuttosto evidente. In primo luogo per ciò che concerne la dialettica costrizione/libertà (specie dove connessa alle dinamiche delle relazioni familiari), che rappresenta a tutti gli effetti uno dei punti fondamentali sui quali lo scrittore si sofferma con un'insistenza quasi ossessiva in tutto il suo

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

scambio epistolare con la moglie Livia Veneziani[2]. Il rapporto tra coniugi rappresenta per Svevo quella eloquente cartina di tornasole dove è possibile riscontrare il grado di assorbimento delle convenzioni sociali, sul quale l'autore riflette a più riprese come quando – solo per citare uno dei tanti esempi – egli osserva la devitalizzante monotonia di certe dinamiche di coppia (in questo caso quelle tra il cognato Marco e sua moglie Nella) e ne discute con Livia, utilizzando moduli ed espressioni analoghe a quelle usate del signor Aghios:

> "É tutto infelicemente assicurato e solido e se non ci fosse un limite alla vita umana colà tutto continuerebbe con grazia all'infinito con le stesse parole e con i medesimi atti. Non ch'io non senta con tutti voi l'infelicità di povera Nella e di povero Marco ma il fatto è che guardandoli ci si convince che si dibattono sempre nei medesimi lacci e – date le nostre convinzioni e, specialmente, convenzioni – non siamo al caso di aiutarli." (Svevo 1985, 435-436).

Inoltre, se si osserva attentamente il carteggio menzionato, si nota senza difficoltà che a partire da un momento assai preciso si registra un cambiamento radicale nella scrittura epistolare sveviana: questo momento coincide con i primissimi anni del Novecento, vale a dire con l'inizio delle trasferte più o meno prolungate che coinvolgono l'autore, in Italia e all'estero. Se le missive inviate alla consorte prima di questo periodo erano caratterizzate da una profonda inquietudine e da un cupo senso di insoddisfazione, quando l'esperienza del viaggio inizia ad essere parte integrante della vita dello scrittore il tono della sua comunicazione cambia radicalmente[3]. Svevo parla in più luoghi alla moglie dei propri prolungati allontanamenti da casa nei termini di un *esperimento*, assai utile sia per riflettere sulla propria capacità di adattamento a situazioni nuove che per verificare in quale misura egli sia in grado di staccarsi dalla consorte e dal mondo che

[2] Si pensi soltanto alle riflessioni che Svevo e – parallelamente – Aghios elaborano sulla questione dell'educazione della propria consorte. In *Corto viaggio sentimentale* il protagonista confessa: "[…] appena sposati, la sua morale era stata dura e imperiosa. Che rimorso! Non bisogna mai sgridare nessuno, perché poi ci si pente. L'altro resiste ed è male […] Se egli avesse potuto istruire suo figlio ossia se suo figlio da lui avesse accettato qualche istruzione, egli, al momento in cui avesse preso moglie, gli avrebbe raccomandato: – Non istruire troppo tua moglie e non foggiarla a modo tuo, perché può avvenire ti riesca." (Svevo 2004, 523). La considerazione rivela una certa analogia con quanto a più riprese espresso da Svevo in alcuni scritti privati e nei vari passaggi della sua corrispondenza epistolare con Livia: "Quando mi sposai non domandavo alla vita altro che di poter dirigere io stesso la mia famiglia […]" (Svevo 1985, 317) dichiara alla moglie in una lettera del 17 luglio 1901 e ancora, nelle *Cronache familiari* "Mi sposai certo che se uno dei due avesse cambiato, quello non sarei stato io! Anzi volevo cambiare un po' mia moglie nel senso di darle la libertà e insegnarle a conoscere sé stessa." (Svevo 2004, 715). In una missiva indirizzata alla consorte risalente al 24 maggio 1898 lo scrittore così si esprime: "Eppure resto così come sono perché l'unico mezzo per tenerti attaccata è di renderti più simile a me che m'è possibile. Io credo che tu mi somigli più di quanto credi" (Svevo 1985, 110) e a seguire, in una lettera del 20 maggio 1898 "L'amore non muta natura e caratteri; li rende più intensi e tutto conserva sotto un nuovo colore la sua fisionomia. Guai se l'amore mutasse: Io m'innamoro di te, tu t'innamori di me e cambi: Io non t'amo più perché preferivo quella di prima." (Svevo 1985, 97-98).

[3] È lo stesso Svevo a riconoscere questo considerevole cambiamento, come risulta da una lettera inviata a Livia Veneziani il 6 giugno del 1900: "Vero è che le mie lettere di quest'anno non assomigliano affatto a quelle dell'altro anno." (Svevo 1985, 195) o ancora, in una missiva dell'11 giugno dello stesso anno "Carissima moglie, Ecco che quest'anno le parti sono inverse e che tu mi colmi di rimproveri mentre io povero diavolo faccio tutti gli sforzi per piacerti." (Svevo 1985, 201).

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

questa rappresenta[4]. Per di più lo Svevo "viaggiatore" è – come giustamente sottolineato da Gabriella Contini – un "personaggio nuovo", caratterizzato da una "vena sorridente" (Contini 1979, 99) e spensierata del tutto estranea allo scrittore prima di questa esperienza. L'autore si abbandona con gusto alla descrizione degli episodi comuni ed ordinari che lo vedono protagonista di vicende non necessariamente significative in sé, filtrandole da una prospettiva inedita – che potremmo definire squisitamente letteraria – in cui risalta un umorismo totalmente assente nelle lettere precedenti. È la dimensione del viaggio a fare di Svevo un protagonista (e un narratore) "deresponsabilizzato e assolto in partenza" (Contini 1979, 98-99), che si compiace di indugiare su avvenimenti apparentemente irrilevanti e su circostanze marginali solo per il gusto di narrare esperienze insolite e stravaganti, quelle che caratterizzano di fatto ogni avventura[5]. Si veda solo un esempio tra i tanti che si potrebbero citare[6], tratto da una missiva scritta durante una trasferta a Londra ed indirizzata a Livia Veneziani il 17 giugno 1901:

> "Era domenica e non ne potevo più dalla noia […] Sul pergolato non c'era nessuno; nella sala di bigliardo dietro di me anche nessuno. Era veramente il momento di avere delle belle avventure. Tutt'ad un tratto sento che dietro di me sulla sedia s'arrampica qualche cosa di assai vivo ma di assai leggero: Forse un gatto. Mi volgo e mi vedo accanto la più bella faccia rosea, fresca, paffutella che si possa immaginare. Era una faccia da baci: Il più bel ragazzo inglese che si possa immaginare. S'era messo in quella posizione per vedere più da vicino come il fumo mi veniva fuori dal naso. Fummo subito amici […] In quella venne il padre il quale gli borbottò qualche parola senza rivolgerla a me. Ciò – ad onta che il padre subito se ne andasse – mi rovinò talmente il piacere che presto congedai il piccolo Philip, stringendogli affettuosamente la piccola manina e ringraziandolo della compagnia. Adesso quando mi vede scappa." (Svevo 1985, 281-282).

Si veda ora un passo tratto da *Corto viaggio sentimentale*:

> "Una volta, nella stanza di lettura dell'albergo [Aghios] s'era messo a leggere solitario quando fu avvicinato da un bel ragazzo roseo di dieci anni circa, che gl'indirizzò delle parole ch'egli non intese affatto […] Il signor Aghios si

[4] Si veda ad esempio quanto espresso nella lettera del 6 giugno 1900: "[…] dopo due giorni di tua assenza mi misi a studiarmi con curiosità […] Che si potesse vivere anche senza di essa [Livia]? […] vedi come parlo indagando me stesso" (Svevo 1985, 195) e di nuovo, in una missiva del 3 giugno 1901 "Questo viaggio è un esperimento decisivo." (Svevo 1985, 257).

[5] Credo che l'osservazione operata da Maffei relativamente al rapporto tra la scrittura epistolare di Nievo e la sua opera letteraria sia particolarmente calzante anche nel caso di Svevo: "E se scrutiamo il prosieguo della produzione epistolare […] vediamo che quella dello *humour* è la chiave complessivamente dominante: un modo per stabilire un contatto cordiale con gli interlocutori, e per nascondersi o attutire l'espressione degli stati d'animo; ma anche un *metodo*, per dare un intreccio, una fisionomia costruita alle proprie lettere." (Maffei 1990, 206-207).

[6] Tra questi si ricordi un passo della novella in cui il signor Aghios rievoca un viaggio fatto in Friuli in compagnia di un amico pittore, gita della quale il protagonista della novella si rammenta soprattutto grazie al buon cibo e al buon vino di Torlano che avevano deliziato la piacevole trasferta. In una missiva del 15 aprile 1912 a sua volta Svevo si sofferma sulla descrizione di una breve deviazione effettuata in una cittadina friulana, Tricesimo, nella quale l'autore si era attardato per gustare un assai gradevole pasto accompagnato da un ottimo "vino *furlano*", rievocando le "settimane indimenticabili"(Svevo 1985, 616) trascorse in quegli stessi luoghi in compagnia dell'amico pittore Umberto Veruda.

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

> commosse al trovare finalmente un amico […] E per avvicinarsi a lui visto che la parola non serviva il signor Aghios gli accarezzò i biondi capelli. Ma allora apparve alla porta della sala un signore che parve indignato che il bambino suo avesse da fare con uno straniero: „*Philip! Come along*!" esclamò e il bambino subito s'allontanò, dopo di aver gettata un'occhiata spaventata sulla persona cui aveva dimostrato fiducia e da cui certamente poteva derivargli un pericolo, visto che con tanta premura da essa lo si allontanava." (Svevo 2004, 504-505).

Al di là delle palesi analogie tra gli episodi citati, risulta evidente come il tono delle due esposizioni sia molto simile, nonostante ci si trovi di fronte a due differenti tipologie testuali: il resoconto di un episodio destinato ad una comunicazione privata da un lato ed una vera e propria narrazione dall'altro. Ecco che la lettera diventa a tutti gli effetti il "luogo di una pratica letteraria parallela: *naturaliter* umoristica […] perché facilmente condotta e forzata […] più che nei programmi di poetica, dagli umori privati, affettuosi o risentiti, del soggetto." (Maffei 1990, 197). È l'elemento del viaggio che consente questo scarto, sono la distanza (spaziale e temporale) e la situazione limite propria dell'esperienza "straniante" della trasferta a permettere un taglio di questo tipo. Come infatti sostiene Fasano, "Il viaggiatore e lo scrittore, in certo modo, nascono insieme" (Fasano 2006, ebook) dal momento che "la funzione informativa di cui è portavoce il viaggiatore e la funzione letteraria pertinente allo scrittore sono sentite fra loro come strettamente connesse e reciprocamente necessarie" (Fasano 2006, ebook).

Non è allora un caso se uno dei personaggi di *Corto viaggio sentimentale*, il prima citato Signor Borlini, attribuisca ad Aghios la definizione di "poeta travestito" (Svevo 2004, 552), titolo che ben si adatta al protagonista, ingenuo cantore di un principio del piacere che si esprime solo se trasfigurato (*travestito*, appunto) in lecite e momentanee trasgressioni dal principio di realtà. L'adattamento alla vita quale essa gli si presenta e il desiderio di sottrarsi ai suoi meccanismi narcotizzanti (rifugiandosi in dimensioni alternative) vanno dunque di pari passo. Gli ultimi personaggi della narrativa sveviana verificano la validità di tale compromesso cercando forme di compensazione in singolari avventure erotiche, nel sogno o, come in questo caso, nel viaggio, soluzioni che tuttavia non trovano mai un soddisfacente appagamento. Il signor Aghios, così disponibile a farsi sedurre dall'inatteso, non sarà in grado di sottrarsi pienamente ai vincoli consueti né a fuggire dalla propria ingenuità, cadendo addirittura vittima di un furto. Il suo viaggio si rivelerà un palliativo tra tanti, che gli permetterà solo temporaneamente di assaporare quell'indipendenza a lungo vagheggiata, senza tuttavia riuscire a sottrarlo alle convenzioni né a superare il dissidio che turba il suo animo. Nessuno strumento è in grado di risolvere il conflitto tra libertà e costrizione, nemmeno l'allontanamento dalle consuetudini, perché esse sono così profondamente radicate da rendere impossibile ogni fattuale violazione. Nessuna distanza è sufficiente a colmare un vuoto che non può essere riempito. Non solo durante il reale viaggio da Milano a Trieste il signor Aghios rimane comunque imbrigliato nelle stesse "catene" (ed è un termine che compare più volte nella novella), non riuscendo a tradurre quella lontananza che interpone tra sé e la famiglia in un proficuo distacco mentale e spirituale, ma nemmeno l'immaginazione è in grado di fornirgli uno strumento valido per redimere le proprie frustrazioni. Il protagonista, addormentatosi nel treno, sogna di realizzare un viaggio da Venezia a Marte. La distanza

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

incommensurabile rispetto alla bizzarra destinazione dovrebbe teoricamente garantire al signor Aghios un'indipendenza totale da qualsiasi parametro tradizionale, doveri ed obblighi compresi. Tuttavia egli si trova nuovamente imbrigliato nelle medesime paradossali contraddizioni:

> "Il signor Aghios si sentiva molto libero molto più che in piazza S. Marco e anche troppo. Si guardava d'intorno e non vedeva altro che spazio luminoso. Dove esercitare la sua libertà se non v'era nulla che fosse schiavo? E a chi dire la propria libertà? Per dirla bisognava pur poter vantarsene." (Svevo 2004, 597).

La libertà ha bisogno delle catene per manifestarsi in tutta la sua pienezza; la distanza a sua volta, per divenire veramente tale, necessita del concetto di prossimità rispetto al quale essa si pone in conflitto. Aghios, rimasto solo su Marte in questa sua ultima tappa, tenta dunque di portare alle estreme conseguenze la costante ricerca di un compromesso che si rivela a tutti gli effetti paradossale. Nel tentativo di salvaguardare una serenità senza sussulti, sottraendosi allo stesso tempo ad ogni forma di coercizione, egli fantastica soluzioni quanto mai stravaganti per rendere il pianeta finalmente a sua misura:

> "Ebbene egli lo avrebbe popolato di gente che avrebbe intesa la sua lingua mentre egli non avrebbe intesa la loro. Così egli avrebbe comunicata loro la propria libertà e indipendenza, mentre loro non avrebbero potuto incatenarlo con le proprie storie […]" (Svevo 2004, 598).

Il percorso iniziato a Milano, costellato di incontri e di esperienze, non ha soddisfatto la sua voglia di libertà, ma nemmeno la prospettiva di un viaggio interstellare (per di più realizzato nel sogno, spazio privo di restrizioni per eccellenza) è in grado appagare il suo confuso desiderio di emancipazione.

Il vero distacco è dunque una chimera e la trasferta del signor Aghios un mezzo inefficace per l'acquisizione di un punto di vista totalmente indipendente dalla norma: "Il suo pensiero era tanto libero precisamente perché ogni attuazione ne era lontana. Libero veramente, il pensiero non può essere che quando si muove fra fantasmi." (Svevo 2004, 558).

Riferimenti bibliografici

Bruno, Maier (a cura di). 1978. *Carteggio con James Joyce, Valéry Larbaud, Benjamin Crémieux, Marie Anne Comnène, Eugenio Montale, Valerio Jahier.* 1978. Milano: dall'Oglio editore.

Bruno, Maier (a cura di). 1985. *Epistolario*. 1985. Milano: dall'Oglio editore.

Dossi, Carlo. 1999. *Note azzurre.* E-text Editoria, Web design, Multimedia. https://www.liberliber.it/mediateca/libri/d/dossi/note_azzurre/pdf/note_a_p.pdf.

Fasano, Pino. 2006. *Letteratura e viaggio* (ebook), Bari: Laterza.

Maffei, Giovanni, 1990. *Nievo umorista,* in AA.VV. (a cura di Giancarlo Mazzacurati). *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*. Pisa: Nistri-Lischi Editori.

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)

Mazzacurati, Giancarlo. 1990. *Pensieri programmatici per uno studio del "romanzo sentimentale"*, in AA.VV. *Il romanzo sentimentale (1740-1814)*. Pordenone: Edizione Studio Tesi.

Saccone, Eduardo. 1977. *Il poeta travestito*, in Eduardo Saccone *Il poeta travestito*. Pisa: Pacini Editore.

Santurbano, Andrea. *Viaggi di carta e modernità: la presenza della ferrovia nella narrativa italiana del primo Novecento*. http://www.academia.edu.

Sterne, Laurence. 2015. *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l'Italia* (tradotto da Ugo Foscolo). Bologna: Fiori di Loto.

Svevo, Italo. 2004. *Racconti e scritti autobiografici*. Edizione critica con apparato genetico e commento di Clotilde Bertoni. Saggio introduttivo e Cronologia di Mario Lavagetto. Milano: Meridiani Mondadori.

Terrusi, Leonardo. 2012. *Asterischi foscoliani tra Ortis e Viaggio sentimentale*, in Paola Ponti (a cura di) *Letteratura e oltre. Studi in onore di Giorgio Baroni*. Pisa, Roma: Fabrizio Serra editore.

Trifone, Pietro. 1996. *Viaggi d'autore. Immagini del nuovo e del diverso nella letteratura italiana*. Siena: Università per Stranieri di Siena.

Verbaro, Caterina. 2009. *Il viaggio e il sogno* in Mario Sechi (a cura di), *Italo Svevo: il sogno, la vita vera.* Roma: Donzelli Editore.

BDD-A31390
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 19:56:45 UTC)